

Il geniale design a Catanzaro per inaugurare "Alchimie"

Mendini: «Siamo tutti un museo»



proposito della rivista commenta: «"Domus" coltiva la nuova utopia in un mondo violento come questo, ovvero la possibilità di ripensare a una sorta di nuovo umanesimo utopistico intorno al concetto della "casa dell'uomo"».

A chi poi gli fa osservare come alcuni lo abbiano "accusato" di essere passato dall'anti-conformismo al conformismo, lui risponde secco e rimanda al mittente: «L'anti-conformismo è il conformismo di oggi».

Il tempo è finito, l'incontro con gli architetti deve iniziare. Oggi poi è il gran giorno di Mendini a Catanzaro. Alle 5 incontro con la stampa e a seguire il taglio del nastro. Oltre 70 le opere esposte sino al 25 luglio in un percorso che comprende dipinti, sculture, mobili, oggetti, schizzi e progetti con alcune testimonianze inedite o mai viste prima d'ora in Italia. In mostra anche molti omaggi all'architetto meneghino come i ritratti realizzati da Paladino, Rotella, De Lucchi e dall'artista giapponese Tiger Tateishi. Divisa in quattro sezioni, la rassegna propone le tappe salienti di un'indagine iniziata nella prima metà degli anni Settanta quando Mendini è stato tra gli artefici di una contestazione radicale

nei confronti del funzionalismo che lo ha condotto nel 1973 a fondare Global Tools, scuola di architettura e design controcorrente avvicabile all'esperienza dell'arte povera. È la fase del Controdesign rappresentata in mostra dalla "Poltrona di paglia" del 1975 a cui si aggiunge la performance "Lassù con il falò" della sedia in legno, un manifesto contro la tradizione.

In esposizione anche "Terra", sedia del 1972 proveniente dal Vitra Design Museum, oltre all'"Armatura per violino", una vera e propria corazza per uno strumento musicale innocuo. Non manca nemmeno "Scivolavo", sedia inclinata verso terra o il "Monumentino" da casa dove la sedia domestica diventa ironicamente un trono. Rientra in questa indagine anche "Abito per Arpa", dove l'arpa e l'arpista sono avvolti da un unico abito a maglia tanto da creare una vera e propria living sculpture. Sarà questa l'oggetto di una performance musicale a suggello dell'inaugurazione.

di EDVIGEVITALIANO

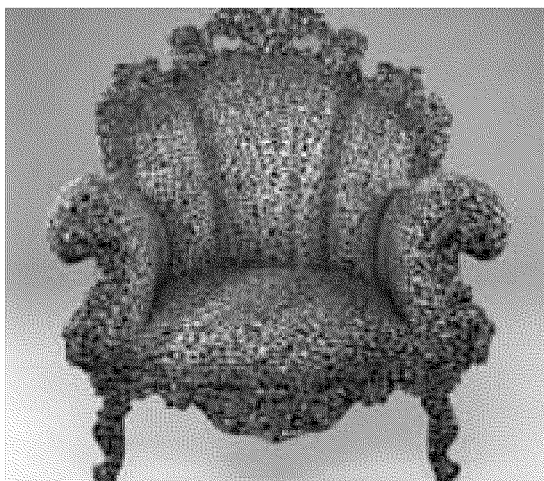
«SIAMO tutti musei ambulanti perché, al di là di quello che può sembrare un paradosso, intorno ad ogni persona c'è un sistema di oggetti che disegna una scia e questa scia è il museo di ciascuno di noi». Alessandro Mendini, architetto, designer e artista di fama internazionale arriva nella piccola chiesa medioevale di Sant'Omobono - nel cuore antico del capoluogo calabrese - così come fe l'aspetti: il sorriso mite, lo sguardo schermato da piccoli occhiali, l'impermeabile leggero fumo di Londra. Risale dai vicoli. Arriva dal Marca dove questa sera si terrà il battesimo della sua Personale: "Alchimie. Dal Controdesign alle Nuove Utopie", blasonata retrospettiva curata da Alberto Fiz, direttore artistico del Marca e promossa dalla Provincia, con il patrocinio della Regione Calabria, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria.



Alessandro Mendini a Catanzaro; in basso: una delle poltrone progettate da lui; in alto: il drip-coffee-maker

Arriva il milanesissimo Mendini, classe 1931, per incontrare gli architetti catanzaresi: un prologo all'inaugurazione a cui partecipano in molti. Tra loro il presidente della Provincia Wanda Ferro, il direttore artistico del Marca Alberto Fiz, il presidente dell'ordine degli architetti Biagio Cantisani, e il deus ex machina del museo Maurizio Rubino. Disponibile e cortese Mendini si sottopone al flash del fotografi e alle domande dei cronisti.

Il Marca? «È una struttura museale raffinata. Ideale sia per ospitare mostre temporanee che collezioni stabili». Lui, il Marca lo frequenta da un po' così come non è nuovo ai vicoli di Catanzaro. «Ero già stato qui qualche anno fa - dice - ospite di una scuola di design che credo oggi non esista più. In quell'occasione parlammo molto di artigianato locale: un settore molto importante, da non sottovalutare». E se Mendini dovesse scegliere l'icona del capoluogo? «Mi impressiona sempre il ponte (prima Morandi oggi Bisantis) e la valle. E poi è questo "suegiù" delle strade interne che rende difficile percorrere la città. Ho visitato anche il Politeama di Portoghesi quando era ancora un cantiere, ma non posso



darne un giudizio perché dovrei vederci un'opera e ascoltarne l'acustica».

Ma tornando al concetto di Museo, qual è il museo ideale per Alessandro Mendini? «Non esiste un'unica tipologia di museo: ci sono quelli storici, quelli moderni, quelli scientifici. La Triennale di Milano a cui sto lavorando, ad esempio, è un luogo in cui si raccolgono criticamente og-

getti per un anno. Ma poi, ripeto, ognuno di noi è un museo; alcune case private sono musei perché contengono un sistema di oggetti».

Mendini che proprio dal numero di aprile è tornato a firmare la prestigiosa "Domus" - il suo ritorno alla testa della rivista segue la scadenza naturale del triennio alla direzione di Flavio Albanese e siglerà undici numeri del mensile - a

